

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 105 presso il Tribunale di Udine

L. 70

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostitutore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Udine, 29 novembre 1971

Anno VI^o - N. 42

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, bia - Inf. 70%
c/c postale N. 24/451

L'ART. 64

Scrivemmo una settimana fa che l'Università del Friuli rimane appesa ad un filo di speranza, cioè all'art. 64 del progetto di legge per la riforma dell'Università, che in questi giorni è dibattuto alla Camera dei Deputati.

Sarà bene, quindi, spiegare al pubblico il testo dell'art. 64 e fare alcune considerazioni.

L'articolo in questione stabilisce, nella formulazione voluta dal Senato, che, in omaggio al disposto dell'art. 3, le facoltà staccate o decentrate, abbiano a rientrare nella casa madre oppure vengano trasformate in vere e proprie Università, complete ed autonome.

Tanto per fare un esempio tangibile, la Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Trieste funzionante a Udine, o rientra in seno all'Università di Trieste o diventa un ateneo completo.

L'art. 64, quindi, se approvato dalla Camera così com'è attualmente formulato, si limiterà a permettere la creazione di nuove Università nelle Città in cui funzionano Facoltà staccate o decentrate, ma poi, in pratica starà ai friulani volere e creare la loro Università. E, facile previsione, sulla nostra strada troveremo ancora l'opposizione di Trieste, che chiederà il rientro in sede della Facoltà di Udine; minacciando con voce grossa il divorzio regionale terrà in scacco i politici friulani dicendo: «se non state buoni chiudete immediatamente la Facoltà di Udine». E i pecoroni nostrani, per salvare un'unità regionale che fa comodo solo ai triestini, diranno che, va bene, loro l'Università di Udine non si sognano neanche di farla: si limitano a dire di volerla fare per questioni elettorali, sia ben chiaro, per cui, per l'amor di Dio, non si sogni Trieste di chiudere la Facoltà di Lingue.

Scriviamo queste cose in anticipo, perché siamo certi che la DC dipingerà come una grande vittoria l'eventuale approvazione dell'art. 64, mentre la vera vittoria al Friuli arriverà soltanto il giorno in cui avrà la sua Università.

L'art. 64, se tutto va bene, non vieterà la creazione dell'Università friulana, ma non obbligherà i nostri rappresentanti a dare l'Università al Friuli. Per cui Trieste avrà ancora una volta buon gioco nel fregare il Friuli.

E' a questo che devono pensare, prima di votare, gli elettori friulani. Nel 1968 la DC riuscì a salvarsi gridando agli elettori: «è nata l'Università», mentre è vero che l'Università friulana non è ancora nata. Nel '68 riuscì a salvarsi gabellando una Facoltà «prestata» da Trieste come Università; che il colpo non lo rievoca anche la prossima volta sbandierando l'art. 64.

L'ULTIMA SERVITU'

LA CERNIERA ATOMICA

Nel marzo scorso fummo tra i primi in Italia a lanciare un grido d'allarme contro le mine atomiche tattiche che, secondo fonti attendibili e mai smentite, sarebbero state collocate sul Carso, lungo la linea di confine con la Jugoslavia. Oggi ci par doveroso riprendere l'argomento anche se, dato il cosiddetto segreto militare, non possiamo essere certi che le «mine» (così le chiamano con un eufemismo), siano già state poste in opera.

Premesso che la cerniera atomica tattica non è predisposta dall'Italia per difendersi dalla Jugoslavia, ma dalla NATO per contrastare il passo di un nemico proveniente da est, resta il fatto — grave — che l'Italia non si oppone ad un disegno che ha già trasformato o trasformerà il Friuli in una polveriera atomica.

L'Italia accetta l'alleanza atlantica, e non è questo il luogo per dibattere la giustezza della sua scelta, ma non può costringere il Friuli, non si dice a sostenere — come è avvenuto fino ad oggi — il maggior peso dell'alleanza, ma addirittura a morire di morte atomica.

Data la presenza della cerniera di mine atomiche tattiche sul Carso, in caso di conflitto, per il Friuli non ci sarebbe scampo. I comandi del-



Segnali stradali alla friulana.

la NATO, infatti, farebbero brillare le mine atomiche, e ciò sarebbe già sufficiente per colpire con le radiazioni appesantiti tutto il Friuli. Ma se si considera che la nostra terra è zeppa di depositi e insediamenti militari, cioè di «obiettivi», di ogni tipo, è almeno evidente che il nemico non si farebbe pregare due volte per regalarci, a

sua volta, altre «pillole» atomiche, tattiche o addirittura strategiche, risolutive.

Per convincersi che il Friuli è ormai zeppo e diremmo, saturo di «obiettivi», utili per il tiro del nemico proveniente da est, non occorre essere dotati di uno spirito di osservazione particolarmente acuto. La presenza, esasperante, di veicoli e autocolonne militari sulle nostre strade e nelle ore più strane; la foresta delle tabelle che vietano di eseguire fotografie, disegni, schizzi, le casematte e i bunker bene in vista; le caserme che adornano — si fa per dire — i centri principali della regione, bastano per convincere anche i più sbandati che il Friuli è un campo trincerato. Basterebbero, a dire il vero, certi segnali stradali che invitano l'automobilista alla prudenza per il pericolo di caserme o di «uscita militari».

Ma torniamo alle mine atomiche.

Il 10 luglio il Ministro della Difesa, on. Tanassi, rispondendo ad una interrogazione del PSIUP, dichiarò che la Nato ha condotto studi «intesi a considerare la possibile utilizzazione di mine nucleari per la protezione dell'area dell'alleanza», giungendo a definire «alcuni principi direttivi che dovrebbero essere seguiti nel caso che dovesse pervenirsi all'impiego tattico difensivo di detti mezzi». E' chiaro, soggiunge il ministro, che «trattasi di armi che avrebbero il solo scopo di creare ostacoli sulla via di un ipotetico invasore». Il cui uso «sarebbe sempre subordinato alla autorizzazione dell'autorità politica nazionale».

Il ministro Tanassi concluse la sua risposta con una

dichiarazione rassicurante: «Neassunto motivo di allarme può ragionevolmente discendere per le popolazioni del confine nord orientale dell'Italia dalle pianificazioni intese ad assicurare l'integrità del territorio nazionale».

Il problema è stato sollevato anche in Consiglio regionale, pochi giorni dopo le dichiarazioni dell'on. Tanassi, ma l'ineffabile Assessore Stopper, dopo aver ribattuto quello che è un suo chiodo fisso (l'incompetenza della Regione in materia di difesa), ha dichiarato di non voler «dar seguito a notizie giornalistiche, ma solo a prese di posizione responsabilmente accertate», come se le dichiarazioni del Ministro, ancorché non comunicate a Stopper in persona, non fossero tali.

Come si vede, noi friulani e, in questo caso, anche i triestini, siamo rappresentati da gente che, anziché allarmarsi e precipitarsi a Roma per ottenere chiarimenti e garanzie, si limita a rispondere, all'incirca, che i giornali si lasciano scrivere.

Regalate ai vostri amici le pubblicazioni della Società Filologica Friulana (via Manin 18, Udine).

A PAG. 2
un avviso importante per l'Assemblea del 28 - 11 - 1971

LE SCUOLE DI SCODOVACCA



Egregio Direttore,

mi rivolgo a Lei per esporre il grosso problema del nostro piccolissimo paese: la Scuola Elementare. Come potrà notare dalla foto, si può dire che sta su per miracolo, le aule disponibili sono tre, perciò la prima e la seconda classe assieme e così anche per la quarta e la quinta.

Può immaginare come i bambini apprendano bene le lezioni, ma questo alla Direzione e al Comune di Cervignano non importa, perché la maggior parte degli alunni è formata dai figli dei contadini, e per lavorare la terra non occorre la laurea.

La colpa però è anche della popolazione che non è solidale, prima brontolano, ma quando è il momento di parlare tutti zitti. Sono già state fatte molte riunioni, tante promesse, ma poi niente.

Io sono friulana di adozione, ma come dice il Vostro giornale, come tale cerco di comprendere i problemi e di battermi per la loro rapida e soddisfacente soluzione.

Ringraziandola anticipatamente, se vorrà pubblicare sul Suo giornale, distintamente La saluto.

Giuliana Roppa

Lettere al direttore

PIU' DEL VOTO PUO' LA CULTURA

Udine, 2-11-1971

Riferendomi all'articolo apparso nel vostro giornale intitolato «Gli ultimi della classe» ho qualcosa da dire. Nel l'anno scolastico 1967-68 sono stato segretario nella Direzione Didattica di Gemiglians prima con un direttore che veniva da Udine, per quattro mesi, e che era titolare, e poi per otto mesi con un direttore supplente, che veniva da Villa Santina tre volte alla settimana. Ora la situazione in Carnia è peggio. Quasi tutti i direttori didattici che vengono dal Friuli, senza contare quelli che sono venuti dall'Abruzzo e da altre regioni, sono stati un anno e se ne sono andati. Le conseguenze si possono immaginare, i maestri lasciati a se stessi le migliori esperienze didattiche come la scuola a tempo pieno in alcuni paesi senza una guida costante e assidua. Purtroppo questa è la conseguenza di una sola cosa: la Carnia non ha ancora una classe dirigente. Il Friuli ne ha poca, la Carnia pochissima. Le migliori forze, le migliori energie sono emigrate, sparse per il mondo ad arricchire altri paesi. Il Friuli ha assoluto bisogno di una classe intellettuale che lo diriga, e proprio ora ci viene negata dalla nostra classe politica, che è frettosa e venduta, la nostra Università a cui abbiamo sacrosanto diritto. Bisogna batterci per fare valere i nostri diritti e spazzare via una classe politica rinunciatara e cordera. I nostri dirigenti politici non rappresentano il Friuli ma lo tradiscono. L'arma più formidabile non è tanto il voto quanto la cultura. In Carnia ci sono buoni maestri che studiando potrebbero diventare direttori, solo un carniccio può operare a fondo in queste valli, perché solo uno nato e vissuto collà conosce la psicologia della sua gente, che è particolare e diversa persino da quella dei friulani. Per diventare direttore didattico non occorre la laurea o il diploma di vigilanza. Dopo 12 anni di insegnamento di ruolo di cui 9 classificati ottimi, un maestro può fare il concorso direttivo, ed è quello che farò io. Bisogna darsi da fare, dimostrato ai triestini e agli altri che noi siamo altrettanto capaci e volitivi di loro. Fra tutte le disgrazie che sono piovute nel Friuli dalla sciagurata e innaturale unione con Trieste, il Friuli ha avuto un solo vantaggio. Forzatamente a contatto con gente più ricca, più colta, più aperta, più evoluta, e diciamo francamente, più arrischiata e meno onesta, i friulani si sono svegliati, hanno subito una forte scossa elettrica che li ha svegliati dai loro torpore scolare. Trieste ha funzionato come elemento catalizzatore e di stimolo per il Friuli. A Trieste ho frequentato per quattro anni l'università, la facoltà di Pedagogia, me ne sono andato disgustato del loro modo di agire e di pensare. Io ero di quelli che nel 1953 e 1954 gridavano: Italia, Italia! E consideravo allora Trieste la città più cara agli Italiani (certo oggi la si può considerare più «cara» ma in un altro sen-

so). Feci tutte le tappe del «calvario» di Trieste. Ero presente quando gli Italiani entrarono e quando gli anglo-americani se ne andarono. Poi venne, dopo gli anni, l'amarezza e la delusione. Dovetti accorgermi che Trieste aveva fatto della sua presunta italianità la sua industria più redditizia, che gli permette di chiedere e avere dallo Stato italiano centinaia di miliardi, mentre il Friuli guarda a bocca asciutta.

Questo significa speculare sulla causa per cui sono morti centinaia di migliaia di italiani, è sfruttare la loro morte e il loro sacrificio, la grande vittoria ottenuta dall'Italia nel 1918 serve a Trieste per sfruttare lo Stato italiano e il Friuli, che pure ha avuto i suoi morti nella I e nella II guerra mondiale, e che non ha mai avuto niente in cambio...

Cordialmente

Im. Vittorio Frasca

Il friulano solo in alcune scuole

Signor Direttore,

Il Provveditore agli Studi della Provincia di Fordenone ha disposto, come Lei è noto, l'introduzione dell'insegnamento della lingua e della storia del Friuli, nei programmi della scuola «a tempo pieno» di nuova istituzione.

Apprendiamo dal «Messaggero Veneto» del 17 ottobre (pag. 8) che l'esperimento di tale tipo di scuola sarà avviato fin da quest'anno anche presso le scuole primarie del Comune di Terzo d'Aquileia.

Vien spontaneo di pensare che tale innovazione sperimentale sia già all'esame di vari Circoli Didattici e Consigli Comunali delle Province di Udine e di Gorizia.

Ciò posto vorremmo porre cortese domanda tramite «FRIULI D'OGGI» ai Provveditori agli studi di queste due ultime Province Friulane, se Essi abbiano disposto, per i territori di loro giurisdizione, quanto il loro collega di Fordenone ha già deciso per il proprio mettendo in azione, con lo studio della lingua e della storia del Friuli nella scuola primaria, uno dei mezzi più validi per la difesa dell'identità culturale, morale e spirituale della Patria del Friuli.

In caso negativo, vorremmo pregare i suddetti Provveditori di informare l'opinione pubblica circa i motivi che eventualmente ostino ad assumere un analogo provvedimento.

Ringrazio e porgo cordiali saluti.

Valdesir Rizieri
Udine - Via Leopardi 126

E' mancata all'affetto dei suoi cari

SILVIA NONINO

socora dell'amico Giorgio Scarpa, membro del Comitato Esecutivo del Movimento Friuli, al quale inviamo le nostre più sentite condoglianze.

La Romagna come il Friuli

L'aspirazione del romagnolo di avere una propria università è vecchia di decenni. Ora, però, con la costituzione delle regioni se ne parla più spesso, si fanno saggi, si fanno pure i nomi delle località che potrebbero ospitarla od ospitare «facoltà» distaccate. C'è pure chi guarda al problema al fine di strumentalizzarlo. Per evitare qualsiasi argomento di fantapolitica, occorre dare le dimensioni delle sue possibilità di risoluzione. Nel caso particolare dell'Università romagnola (mi si consenta l'espressione vagamente campanilistica), occorre fornire le indicazioni, per quanto generali, delle sue possibilità di realizzazione.

Ci sembra doveroso sottolineare preliminarmente che il progetto non è affatto, nella sua dimensione programmatica, troppo vasto

e complesso: questa idea risente di uno strano senso di inferiorità e di impotenza nei confronti di ciò che non rientra nella normale amministrazione, così diffuso nelle piccole aree urbane e municipali. In realtà gli organi decisionali competenti, se sollecitati da un'opinione pubblica sensibilizzata al problema e posti di fronte ad uno studio serio ed approfondito (ed anche questo si può ottenere con un po' di buona volontà), difficilmente hanno la possibilità di opporre un rifiuto netto e irriducibile, mancando l'elemento «documentazione contraria», cioè una solida motivazione di rigetto.

Se a questo si aggiunge che le programmazioni regionali e nazionali del settore sono piuttosto generiche, si può anche ragionevolmente ipotizzare che la classe politica stessa desideri ele-

menti nuovi e circostanziati che vengono ad illuminare con proposte elaborate consapevolmente alcuni aspetti risolutivi del gravissimo problema del decentramento delle sedi universitarie superaffollate ed ormai ridotte ad uno stato di compressione studentesca insostenibile.

Il più immediato riferimento con la situazione universitaria in regione, passa, necessariamente, attraverso il problema prioritario di alleggerire le strutture dell'ateneo bolognese, e di far ciò entro breve periodo, essendo la situazione divenuta estremamente precaria. Il fattore tempo è una componente importante della nostra scelta perché strettamente legato alla realtà di una crisi universitaria che, fondamentalmente, di crescita. (da un articolo di Fosco Foglietta su «Avvenire» del 7 ottobre).

SCRITTI CON LE FORBICI

Ci è capitato spesso, durante i sei anni di vita di questo foglio, di aver reso un buon servizio ai nostri lettori ripubblicando, parzialmente o totalmente, articoli apparsi su altri organi di stampa. Non tutti, infatti, hanno la possibilità di spendere molto tempo nella lettura, per cui il comoda avere a disposizione un selezionatore che isola i pezzi migliori da quel fiume tumultuoso che è il giornalismo d'oggi e li affida in meditazione ai lettori.

Noi non abbiamo, intendiamoci, l'intenzione di assumerci il ruolo tipico di una «rivista della stampa» — ci mancherebbe lo spazio — il tempo e svolgeremo una funzione che non è la nostra —, però pensiamo sia lecito avvertire i lettori frettolosi che certi articoli non sono farina del nostro sacco. Vogliamo che il concetto sia chiaro fin dalle prime battute, anche per coloro che non hanno il tempo di leggere il brano fino alla citazione finale della fonte, citazione che non è mai mancata su queste colonne e che, naturalmente, continuerà ad esserci. Di nuovo quindi c'è solo la rubricazione degli articoli ritagliati da altri fogli e, quindi, scritti con le forbici.

IL DESTINO DELLE COLLINE FRIULANE SARA' QUESTO?

OTTIGLIO (Alessandria) - I boss del cemento hanno decifrato la mappa del tesoro delle colline di Moioferrato fra i filari di vite di maresa e grignolo. Prima i banchi di sabbia, poi le puddinghe, infine il tufo. La collina dove è arroccato il paese di Ottiglio è sventrata dalle macchine, le trincee scavate dalle cave, da dove sono state asportate tonnellate di materiale, si estendono per chilometri. Per il paese ogni temporale diventa un pericolo, le infiltrazioni dell'acqua lo fanno lentamente smontare verso il basso, si vive sotto l'incubo di una frana. La storia è cominciata quindici anni fa, quando nella zona si insediò la prima società cementifera che offrì agli abitanti un appartamento a Casale o ad Alessandria per allontanarli da queste terre. Anche l'Amministrazione si lasciò convincere: tre strade vennero date in concessione alla società in cambio di pochi soldi. La condizione delle strade oggi è tale che il portatore si rifiuta di raggiungere la frazione di Moioferrato, tanto sono malconce e dissestate. Adesso, quando ormai l'opera di devastazione è stata portata a termine, si tenta un salvataggio della zona. Si cerca di impedire lo spopolamento delle cascine offrendole come seconda casa per chi sta in città e soprattutto si spera nel piano presentato al Provveditorato regionale per le opere pubbliche che vincola per tre quarti la cava. Il cemento in futuro si potrà estrarre, ma solo in profondità e rispettando le distanze legge. Nei fotocolor «Il Giorno» le cime delle colline mangiate dagli scavi. Da «Il Giorno» del 14-10-71

F.B.

PRIMI GIORNI DI SCUOLA

Tempo di scuole. L'inizio ufficiale è avvenuto già da alcune settimane: quello effettivo, regolare, speriamo sia vicino. Resteranno ancora doppi turni, sedi disagiate e tanti altri problemi cronici.

Vogliamo però limitarci a ricordare un aspetto solitamente dimenticato perfino nei discorsi ufficiali. In quei bei discorsi dove le difficoltà vengono minimizzate, dove si promette di superarle presto o addirittura si annuncia che sono già in via di superamento, o dove vengono negate, ma almeno per un motivo o per l'altro vengono nominate. Forse ve ne accorgete, ma anche un vago cenno è sempre qualcosa di niente.

Invece della questione che vogliamo presentare non si sente parlare mai nei discorsi ufficiali, come se non esistesse.

Ma veniamo al nocciolo. Vogliamo riferirci ai primi contatti dei bambini con istituzioni extrafamiliari, agli anni della scuola materna o, come si dice, dell'asilo. I bambini devono imparare a vivere fuori della sicurezza del calore familiare ma bisogna preoccuparsi che ciò avvenga senza traumi.

CONCORSO

Si informa che la Camera di Commercio I.A.A. di Udine, ha bandito tre concorsi pubblici per titoli ed esami a: n. 1 posto di «Vice Ragioniere Aggiunto» e n. 1 posto di «Vice Segretario Aggiunto» rispettivamente nella carriera di concetto di Ragioniere e Segretario, e n. 3 posti di «Applicato Aggiunto» nella carriera esecutiva del ruolo organico camerale.

Il termine per la presentazione delle relative domande, scade alle ore 18 del 26 novembre 1971.

Gli interessati potranno ritirare copia dei bandi, presso la Segreteria della Camera di Commercio — Via Morgurgo, 4.

senza strappi, con continuità. Inoltre è bene che il mondo esterno non venga percepito come qualcosa che contraddice il clima domestico, altrimenti, nel gioco tra bene e male, uno dei due dovrà soccombere perché giudicato negativamente e quindi scartato, quando non cadranno tutti due in un gioco di falsità e di sfiducia che i bambini possono, per necessità di adattamento, creare molto presto, purtroppo con conseguenze decisive per la loro personalità.

Ora, perché già a tre anni a un bambino si deve far capire che la lingua di sua madre non sta bene in società obbligandolo a parlare una lingua diversa con la maestra d'asilo?

Si dirà: perché la lingua italiana gli servirà ed è bene che cominci ad impararla presto. Ma forse — e

non è l'unica argomentazione possibile — non gli servirà anche esprimersi in asilo come a casa? Non si abituerebbe così a pensare a un mondo amico come gli è amica la sua casa? O forse si vuole invece cinicamente insegnargli subito che di scartato, quando non cadranno tutti due in un gioco di falsità e di sfiducia che i bambini possono, per necessità di adattamento, creare molto presto, purtroppo con conseguenze decisive per la loro personalità.

Ora, perché già a tre anni a un bambino si deve far capire che la lingua di sua madre non sta bene in società obbligandolo a parlare una lingua diversa con la maestra d'asilo? Si dirà: perché la lingua italiana gli servirà ed è bene che cominci ad impararla presto. Ma forse — e

AVVISO DI ASSEMBLEA

E' convocata, presso l'Auditorium Zanon di Udine, in Piazzale Cavedalis, alle ore 9 del 28 novembre 1971 la

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

del Movimento Friuli, con il seguente ordine del giorno.

- 1) Elezione del Presidente dell'Assemblea e costituzione dell'Ufficio Elettorale
- 2) Relazione politica; discussione di mozioni, o.d.g. e votazione della relazione politica
- 3) Relazione organizzativa; discussione di mozioni, o.d.g. e votazione della relazione organizzativa
- 4) Relazione finanziaria; discussione di mozioni; o.d.g. e votazione della relazione finanziaria
- 5) Varie ed eventuali
- 6) Elezione di 25 membri del Consiglio Direttivo del Movimento Friuli

La relazione politica ed il regolamento elettorale saranno stampati sul prossimo numero di Friuli d'Oggi.

Nel raccomandare a tutti il massimo impegno possibile al maggior avvenimento interno del nostro Movimento, il Comitato Esecutivo uscente ricorda ad aderenti e simpatizzanti che **condizione per poter partecipare attivamente e positivamente all'Assemblea sono:** 1) l'aver firmato la scheda di adesione al M.F.; 2) l'essere in regola con l'abbonamento al settimanale Friuli d'Oggi.

Visitate il Museo delle Arti e Tradizioni Popolari di Tolmezzo

UNIVERSITA'

La logica del sen. Burtulo

Sul tema dell'Università friulana la Democrazia Cristiana si dimostra quanto mai divisa e indecisa. Di fronte ai sindaci della nuova frontiera, quelli che la vogliono presto, autonoma e completa, ci sono i sindaci della vecchia frontiera, quelli che si preoccupano soprattutto dell'unità regionale, che dovrebbe essere garantita anche a costo di rinunciare per sempre all'Università friulana. Accanto a deputati decisi a battersi, come il pordenonese Fioret, ci sono i tiepidi come gli udinesi e gli assenti o i distratti come il goriziano Marocco.

Quanto a Toros, sarà sicuramente alla ricerca di triestini capaci di far quadrato con i friulani per ottenere l'Università di Udine: sarà una ricerca lunga la sua, molto lunga, anzi, e quindi bisognerà aspettare un bel pezzo prima di vedere il famoso quadrato.

Ma oggi, più che dei deputati, dobbiamo occuparci di un senatore friulano: il prof. Luigi Burtulo, il quale, nel corso di una recente riunione di partito ha detto cose che vanno senz'altro commentate a lume di logica.

Dopo il dibattito svoltosi in ottobre nel Consiglio Comunale di Udine, alla fine del quale DC, PSI e PLI hanno votato una mozione rinunciataria e minimalista, nel cui testo neanche si parla dell'Università autonoma e friulana, sotto le sferzate del Movimento Friuli che attaccava dalle colonne di questo giornale, dai banchi del Consiglio, con volentieri, manifesti e manifestazioni, la DC udinese è entrata in crisi.

Il 3 novembre ha fatto affiggere sui muri di Udine un manifesto nel quale, dopo essersi avocato il merito dell'istituzione della Facoltà di Lingue e una puntata polemica contro il M.F., scriveva che l'obiettivo dell'Università friulana va raggiunto «al di sopra degli ambienti accademici triestini, che si sono sin qui chiusi ad ogni razionale discorso di rinnovamento degli studi universitari nella nostra regione».

La presa di posizione contro gli «ambienti accademici triestini» — spalleggiati, non occorre dirlo, dai democristiani triestini — era di nostro gradimento, ma disturbava il senatore Burtulo il quale, parlando il 5 novembre alla sezione di Udine dentro, ha testualmente dichiarato (dal Messaggero Veneto del 6 novembre): «Sì, ma si è seguita la via della collaborazione nell'ambito dell'unica università regionale. Personalmente ho sempre ritenuto che questa linea di azione, oltre che evitare sterili contrapposizioni nell'ambito regionale e inutili concorrenze, avrebbe potuto essere utilmente percorsa per diversi anni...».

Questo indirizzo, al quale siamo ancora propensi, è però strettamente legato a due condizioni: in primo luogo una aperta disponibilità delle autorità accademiche, che dovrebbero concepire l'articolazione nella sede di Udine non come un perico-

lo, bensì come un potenziamento dell'Università triestina, e in secondo luogo come esplicitazione delle possibilità di decentramento dell'unica sede universitaria...».

Dopo aver riconosciuto che, almeno per il momento, le autorità accademiche triestine non hanno dimostrato «una sufficiente disponibilità» (un eufemismo per significare che hanno respinto ogni progetto friulano) e dopo aver ricordato che la legge di riforma dell'università non prevede decentramenti o articolazioni, ha concluso dicendo: «Perciò, poiché l'esigenza di una nostra organica sede universitaria è irrinunciabile, noi dovremo con realismo e gradualità batterci, nell'ambito delle possibilità offerte dall'art. 64 del disegno di legge di riforma, affinché a Udine si sviluppino tutti quegli indirizzi di studio che meglio rispondono alle esigenze del progresso culturale ed economico del Friuli e dell'intera regione».

Alla luce di queste dichiarazioni possiamo ben comprendere per quali motivi Udine non ebbe la Facoltà di Medicina nel 1965, quando il sen. Burtulo, allora Presidente della Provincia di Udine, faceva parte del «Comitato di iniziativa e di studio pro istituendo facoltà di

Medicina». Come poteva, un uomo che ancora oggi dichiara, al pubblico che lo elegge, di essere favorevole ad un'unica Università regionale, battersi perché la Facoltà di Medicina fosse la prima pietra dell'Università friulana?

Ed ora una domanda. Visto che per il sen. Burtulo, professore di storia e filosofia, la soluzione ottima consisterebbe nell'università unica regionale (eventualmente «stratificata» direbbero i repubblicani), ci domandiamo per quale motivo egli non si sia battuto per concentrare a Bologna tutte le Università dell'Emilia, a Palermo quelle della Sicilia, e così via. Non ci risulta che il nostro abbia fatto una simile proposta che, per quanto assurda secondo la logica comune, avrebbe avuto almeno il pregio morale della coerenza rispetto ai principi della sua filosofia: pertanto lo accusiamo di incoerenza a danno del Friuli. Se tutti siamo italiani ed uguali, il sen. Burtulo, eletto senza vincolo di mandato e quindi rappresentante di tutto il popolo italiano, avrebbe dovuto battersi affinché tutti gli italiani subissero le conseguenze della sua logica.

Visto che parliamo di logica, gli chiediamo: come si fa a dichiarare «irrinunciabile» un'esigenza? Come si

può rinunciare a un bisogno? Noi pensiamo che si può al massimo rinunciare al bene che soddisfa il bisogno (l'Università, appunto), non al bisogno.

Rivolgendoci ora al popolo friulano, domandiamo: come si può continuare ad affidare la difesa dei nostri interessi a giganti di questo calibro? Com'è possibile continuare ad eleggere un uomo che, innamorado delle sue idee unitarie, non aveva neanche notato un articolo del progetto di legge che prevede un incontro annuo fra i rettori delle università (plurale) delle singole regioni per elaborare piani di studio in comune e che, di conseguenza, aveva male informato i parlamentari del suo partito sul contenuto della legge di riforma?

Conclusioni. I primi a non capire la logica del sen. Burtulo sono stati i suoi amici di Udine: centro i quali, dopo averlo ascoltato, hanno votato un ordine del giorno per chiedere «una sede di studi universitari non condizionata da altri analoghi organismi regionali» e quindi per riaffermare «l'esigenza della costituzione di un'università autonoma».

Questo finalmente è parlar chiaro.

Gianfranco Ellero

CONGRESSO EUCHARISTICO

VINCE IL MANIFESTO DI ZAVAGNO

La Commissione incaricata ha recentemente scelto il manifesto per il XVII Congresso eucaristico nazionale di Udine. Un manifesto suggestivo, che esprime con essenzialità il messaggio da comunicare al pubblico. Lo ha scelto, tra altre diciotto opere di artisti regionali partecipanti al concorso indetto dal Comitato per il Congresso. La Commissione era presieduta dal Vescovo ausiliare mons. Pizzoni, e composta dal prof. Giuseppe Bergamini, dal dott. Licio Damiani, dal prof. Giancarlo Menis, dal dott. Ezio Terenzani e dal fotografo Italo Zannier.

Avevano inviato bozzetti, fra gli altri, Gaiotto, Gobbo, Mitri, Poz, Cabati, Lirusso,

Del Zotto, e, come ha rilevato la Commissione, tutti gli artisti in gara hanno ben interpretato il tema proposto («Eucaristia e comunità locale», il medesimo del Congresso).

Nel complesso, una partecipazione qualificata ed impegnata, che ha meritato il plauso e il compiacimento della Commissione. Il primo premio è stato assegnato a Nane Zavagno di Spilimbergo, autore di un bozzetto che esprime con immediatezza e semplicità l'idea proposta. Egli ha reso il concetto eucaristico con una forma circolare, nella quale, con una armonica composizione tassellata ha incluso l'idea della comunità. La Commissione ha mol-

to apprezzato la tecnica grafica adottata, della fotografia a luce radente ed il ricorso, da parte dell'artista, al mezzo espressivo del mosaico per celebrare una manifestazione religiosa che si riallaccia alla chiesa aquileiese, prima ad adottare il mosaico nel mondo cristiano occidentale.

Il secondo premio è stato conferito a Luciano Del Zotto. Il terzo premio exaequo è andato infine a Mario Braidotti e Pietro de Rosa.

PROPAGANDA
E
ORGANIZZAZIONE

ZOVELLO

Il 18 settembre, in una sala dell'Albergo «Harris», hanno parlato, alla presenza di una ventina di persone, il dott. Antonio Covassi, il prof. Nazzi e la Signora D'Agaro.

ZUGLIO

Il 25 settembre a Zuglio, presso l'Albergo Iosio, hanno parlato sui problemi della Carnia il prof. Gianni Nazzi e la Signora Cornelia D'Agaro. Erano presenti circa venti persone.

GALLERIANO

A Galleriano di Lestizza, nel locale della ex-scuola elementare, il 1. ottobre hanno parlato il prof. Cecotto, don Piacereani ed il Consigliere Comunale di Lestizza Giuseppe...

Circa settanta le persone presenti.

Il Friuli nella Storia

Il patriarca - duca

Il vescovo Sigardo, fedele all'imperatore nel caos delle guerre civili in Germania, ottiene da Enrico IV l'investitura feudale con prerogative ducali sulla contea del Friuli.

E' il 3 aprile 1077: nasce lo stato patriarcale, a cui vengono aggiunte la marca di Carniola e la contea della Istria.

Tutti i diritti del conte passano al nuovo vassallo dell'imperatore: il patriarca.

Lo stato feudale retto da un religioso per tre secoli condizionerà le sorti del Friuli.

Il diploma imperiale in effetti non ha completa attuazione. La presenza di altri liberi feudi, le avidi ambizioni dei signori locali, limitano il potere del patriarca-duca al solo Friuli.

Analizziamo la complessa figura del principe-patriarca. Egli come vescovo ha giurisdizione sulla vasta diocesi di Aquileia.

Come vescovo metropolitano è eletto dal capitolo di Aquileia, riceve l'investitura dal papa, al quale è soggetto, estende la sua autorità ecclesiastica sui vescovi subalterni della Venezia ed Istria. E' assistito nel governo spirituale dal vicodomo o vicecarico, dai decani degli altri capitoli e monasteri.

Come vassallo riceve l'investitura dall'imperatore. La cerimonia si svolge a Cividale e culmina nell'atto di donazione della spada imperiale che egli ripone nel fodero. La corte è formata dall'avvocato della chiesa aquileiese, che protegge gli interessi dello stato. Da quando la carica diviene ereditaria a favore dei conti di Gorizia, decade dalla sua originaria mansione. C'è poi il vicario o sostituto del patriarca, il capitano delle milizie, il maresciallo della polizia, il siniscalco...

Il patriarca non ha residenza fissa, più a lungo preferisce soggiornare con il suo seguito a Cividale, dove c'era la cancelleria e l'archivio patriarcale. Solo all'inizio del XIV sec. Udine sostituisce Cividale.

Il vasto territorio è diviso in circoscrizioni amministrative rette da vassalli dipendenti dal patriarca. Questi possono essere ecclesiastici (vescovo di Concordia, Abate di Sesto, Rosazzo) o laici (marchese di Istria, il conte di Gorizia, il castellano di Porcia, Caporivacco, Strassoldo, Mels, Spilimbergo) o ufficiali detti gastaldi o capitani (capitano di Gemona, Udine, gastaldo di Cividale, Carnia), ciascuno feudatario provvede alla difesa fornendo al patriarca uomini e mezzi.

Nel corso dei tre secoli per opera del patriarca il Friuli è lo stato del popolo friulano. L'unità territoriale fa riscontro a «una unità etno-culturale, ben caratterizzata soprattutto a livello della classe media e inferiore» (Menis, pag. 201).

Testimonianza è la lingua friulana, le cui prime documentazioni scritte risalgono al 1150 (rotolo censuale del capitolo di Aquileia). La produzione letteraria friulana dà il suo apporto alla vita culturale tardo-medievale. Del resto in questo periodo la corte civile e ecclesiastica del patriarca stimola l'elevazione culturale del popolo, istituendo scuole superiori, favorendo la creatività artistica e liturgica.

Grande importanza ha il comune sentire religioso, anche per il largo spazio concesso alla partecipazione diretta del popolo (elezione di amministratori delle chiese, costituzione di fraterne e di riti tradizionali).

Il popolo si divide in tre classi. Alla prima appartengono i servi o gli addetti alla coltivazione e al servizio della casa padronale. Alla seconda i liberi che costituiscono la borghesia. Alla terza i nobili, vassalli dell'imperatore o del patriarca.

Ivettta Scaini

Gorizia è Friuli

franca
duchelle
di franca bagnoli duchelle

Ricambi ed accessori
per auto e moto

UDINE

Viale Ungheria, 133-139

Telefoni:

62768 - 62767 - 58676 - 22989

Ditta concessionaria:
CARBURATORI
SOLEX
FANALERIA
ALTISSIMO
PROFILATI
ULMA
CICLOMOTORI
VELOSOLEX

Vasto assortimento:

Carrozzeria - materiale
elettrico - lubrificanti -
ricambi ed accessori
per auto e moto

La parlata carnica

Lo studio della parlata carnica ci aiuta un po' a capire queste genti. Nella zona pianeggiante e quasi collinare gli stessi carnici sono più chiarieri e di animo aperto, mentre grado a grado che si sale verso Sauris, Forni di Sopra, Forni Avoltri e Timau si nota un progressivo mutismo. Il dialetto, ugualmente, è composto da suoni più aperti nella prima zona e presenta suoni chiusi nella seconda.

A Tolmezzo, Villa Santina ed Emonzo la dicitura delle parole è piana e la finale è in «-a» ed in «-a»; a Forni Avoltri la dicitura è chiusa e la finale in «-i»; a Forni di Sopra si comincia a

restringere il suono delle vocali e delle consonanti; a Sauris ed a Timau, poi, viene usato un dialetto che ha qualche influsso d'oltre confine.

Ora, per i continui rapporti con le genti d'oltr'Alpe e per la unione di carnici con gruppi etnici diversi, questo stato di cose tende a prendere una direzione diversa e pur rimanendo intatto l'uso del dialetto, la popolazione montana va assumendo un aspetto più omogeneo e dinamico, dando all'innato mutismo un colpo di spugna e rivelando un carattere nuovo, volitivo e pratico. (Da «Il Piccolo», edizione di Udine, del 1 ottobre 1971)

ECOLOGIA

PAURA DEL RAME a Marano e Lignano

Il Comitato esecutivo per la difesa ecologica degli interessi turistici e della pesca, costituito dai comuni di Lignano Sabbiadoro, Marano Lagunare e Latisana, dall'Azienda di Soggiorno e dalle categorie economiche di Lignano, nel corso di una recente riunione «d'urgenza», ha emesso un comunicato in merito all'annuncio dell'avvenuta stipulazione della convenzione per la cessione all'Azienda mineraria metallurgica italiana (AMMI) del terreno su cui dovrà sorgere lo stabilimento per la produzione del rame.

Nel comunicato il Comitato rileva «con vivo disappunto» la entità del fatto che il presidente del Consorzio per lo sviluppo industriale dell'Ausa-Corno continui ad operare come se il Comitato per la difesa ecologica rappresentante d'interessi di così vitale e basilare importanza per tutta l'economia della Bassa Friulana non esistesse, nonostante che questo Comitato gli abbia dato ufficialmente notizia della sua costituzione e delle sue finalità fin dal luglio scorso, con invito a soprassedere ad ogni decisione, in relazione al progettato stabilimento metallurgico dell'AMMI per la produzione del rame, in attesa del risultato degli studi e delle indagini che il gruppo di esperti altamente qualificato sul piano scientifico (nominati dallo stesso Comitato) sta conducendo, con preghiera di mettere a disposizione di detto gruppo tutto quello che poteva servire all'assolvimento dei suoi compiti».

Il comunicato rivela inoltre «l'inusitato modo di procedere del presidente del Consorzio il quale di fronte al grave, giustificato allarme suscitato dalla notizia di un siffatto insediamento industriale per gli scarichi altamente tossici che residueranno dalle sue lavorazioni (che verranno ulteriormente ad aggravare la già insostenibile situazione d'inquinamento della laguna, con riflessi, per la corrente antioraria del mare Adriatico, anche per il tratto antistante la spiaggia di Lignano), lungi dall'accogliere l'invito formulato dal Comitato stesso e dal mettersi in contatto con lo stesso e con il gruppo di studio, ha anzi accelerato i tempi e dato il via alla realizzazione dell'insediamento industriale in parola».

Il Comitato quindi «protesta per tale fatto e, poiché il presidente del Consorzio per lo sviluppo industriale dell'Ausa-Corno, non ha creduto neppure di riscontrare la nota 6-7-1971 del Comitato per la difesa ecologica, rivolge a esso presidente una serie di precise domande alle quali è invitato a rispondere pubblicamente, poiché della tutela di interessi e beni pubblici primari ed essenziali, si tratta»:

1) Se il progettato stabilimento AMMI si realizzerà esclusivamente con investimenti dell'AMMI, o anche con investimenti della Regione ed in quale misura;

2) A quanti operai darà occupazione detto stabilimento e quali misure e sistemi di protezione siano previsti per la tutela della salute dei lavoratori addetti;

3) Se, oltre alle formali assicurazioni ricevute dal consigliere delegato dell'AMMI circa gli impianti di depurazione degli scarichi industriali, il presidente del Consorzio sia in possesso anche dei progetti di quegli impianti e di una relazione tecnica e ne abbia controllato personalmente, o a mezzo di propri esperti, l'efficienza e l'idoneità;

4) Se esistono altre industrie metallurgiche del genere in Europa e se e quali sistemi di depurazione esse abbiano adottato, per evitare gli inquinamenti idraulici ed atmosferici; in ipotesi, se il presidente del Consorzio abbia visitato e controllato sul posto detti impianti di depurazione e accertata la loro efficienza;

5) Se, ammesso che gli scarichi siano depurabili, quale sia il costo degli impianti di depurazione e della loro gestione e a carico di chi debba stare questo costo; se, com'è logico, a carico dell'AMMI, quali garanzie abbia il Consorzio circa la loro funzionalità e il loro effettivo funzionamento, dato che attualmente si scaricano in laguna altri micidiali residui di lavorazioni industriali nonostante che esistano, a detta del Consorzio, i relativi impianti di depurazione;

6) Se e dove saranno scaricati e depositate le montagne di scorie e di detriti che residueranno dalla estrazione e produzione del rame dalla ganga del materiale greggio estratto dalla miniera e con quali conseguenze;

7) Se (inquinamenti a parte) siano stati compiuti de-

gli studi, e con quale risultato, circa le ripercussioni su tutta l'economia e la conservazione del sistema marino-lagunare che possono derivare dall'approfondimento dei canali di accesso da 6 a 9 metri e, successivamente, da 9 a 12 metri per permettere l'ingresso di navi di grosso tonnellaggio col greggio; quale sia il costo di questi approfondimenti e della creazione del porto industriale e se eventuali lavori di difesa per ristabilire l'equilibrio lagunare non debbano stare a carico di chi con quelle opere lo turba;

8) Se, tutto sommato, non sia meglio per l'economia regionale che ha bisogno di interventi pubblici produttivi, e non distruttivi della Regione, e attesa la scarsità dei mezzi a disposizione rispetto all'entità dei bisogni socio-economici della Regione e della Bassa Friulana, in particolare, utilizzare come porto industriale, e quindi come industrie metallurgiche, il porto di Montalbano, anziché creare artificialmente un porto in laguna nell'Ausa-Corno, utilizzando invece la zona industriale dell'Ausa-Corno, esclusivamente per industrie pulite.

A conclusione di questo articolo ed a commento del comunicato, vorremmo ricordare che la Giunta regionale, accogliendo un o.d.g. del Movimento Friuli, si è impegnata ad impedire l'inquinamento da rame della laguna. Ci sembrano comunque fondate le preoccupazioni del Comitato ecologico; basti pensare che un solo giorno di cattivo funzionamento dell'impianto di depurazione, sarebbe sufficiente per provocare danni irreparabili alla Laguna.

PORDENONE

IL SALONE DELLA MONTAGNA

Un grande successo ha ottenuto a Pordenone il primo Salone della montagna allestito nei locali della Fiera campionaria di via Molinari. Il Salone ha voluto essere un veicolo di rapporti economici e turistici con le più sviluppate regioni italiane e con le contornanti regioni della Carinzia, della Stiria, della Slovenia e della Croazia.

La manifestazione, perfettamente organizzata, ha avuto adesioni dalle zone più lontane.

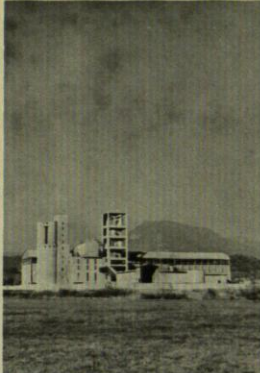
I promotori, ai quali va il nostro plauso, hanno toccato davvero tutti i problemi della nostra montagna.

Così, il traforo di Monte Croce Carnico è stato rappresentato con un plastico e con un'ampia didascalica, attenti a sensibilizzare il pubblico intorno

al lavoro fatto e a quanto ci si propone di fare per consentire a questo valico alpino di diventare uno sbocco di rapporti economici, togliendo la Carnia da un lungo isolamento e mettendo la nostra regione in condizioni di intrecciare relazioni più efficaci con l'Austria e con la Germania.

Il presidente della Pro Loco di Sesto Val Pusteria è giunto personalmente a Pordenone per prendere contatto con i dirigenti dell'Ente Fiera in relazione alla frequenza di soggiorni invernali della nostra popolazione in quei territori. La Televisione jugoslava ha realizzato un servizio, sia in occasione dell'apertura del Salone, sia riprendendo dal vivo alcune località invernali della nostra zona.

All'esame di una commissione il cementificio di Travesio



Ci sembra opportuno, riprendendo un discorso interrotto tre settimane fa, fare il punto sulla situazione esistente a Travesio dopo l'ordinanza di chiusura, per motivi igienico-sanitari, del cementificio della Friulana Cementi.

Il 3 novembre alle ore 10 ha avuto luogo l'ispezione agli impianti da parte degli esperti della Commissione regionale, composta dal prof. Luigi Sobrero, Segretario generale del CISM, dal prof. Perani e Morgante, e dal dott. Pastorini. Uomini altamente qualificati, come si vede, che sapranno certamente emettere un verdetto basato sulla scienza, e quindi non di comodo per quei politici che hanno permesso l'assalto alle Prealpi del Friuli occidentale. Fino ad oggi non si conoscono i risultati dell'ispezione, ma non devono essere favorevoli alla Friulana Cementi se lo stabilimento è ancora chiuso.

Può darsi, però, e ciò sarà oggetto di particolare attenzione da parte nostra, che la Commissione abbia avuto un mandato limitato. Può darsi, in altre parole, che debba solo dire se il lavoro può continuare ed eventualmente con quali accorgimenti tecnici l'impianto potrà riprendere a funzionare.

Ma il problema è ben più ampio. Non è solo necessario impedire l'imbiancamento di Lestana e dintorni, bisogna anche opporsi alla strage delle Prealpi. Insomma i cementifici devono andarsene dal Friuli e da tutte le zone intensamente abitate. Esistono certamente in Asia, in Africa immense distese desertiche piene di marna e calcare: vadano là, a contendere al vento le rocce da triturare. Senza andar lontano, i greti dei fiumi friulani sono pieni di detriti calcarei tutti da utilizzare; ma non si permetta lo scempio delle nostre montagne. E' una ben strana battaglia ecologica, quella italiana, con un nemico che, sconfitto nel Veneto, sul Colli Euganei e dell'Asolano, riaffiora più baldi e forte di prima in Friuli!

Ecco, noi non crediamo che alla Commissione capitanata dal prof. Sobrero sia stato dato il mandato di analizzare l'opportunità della

distruzione di una montagna, e pertanto il suo verdetto sarà viziato da una limitazione di tipo politico.

Torniamo a Lestana.

L'11 novembre la popolazione è in forte stato di tensione, perché un paio di dirigenti della Friulana Cementi si sono recati in alcune famiglie a far opera di persuasione, cioè a difendere i loro interessi. Sono andati in sostanza a ripetere quanto avevano già detto al dibattito del 7 ottobre: il disagio è dovuto al rodaggio degli impianti, saranno presi opportuni accorgimenti per eliminare il 99 per cento dei fumi, non bisogna lasciarsi fuorviare dagli estremisti, ecc. ecc. La solita predica, insomma, che ogni «ciocoro pro domo sua» sa fare.

La sera stessa il Comitato di lotta organizza una pubblica riunione nella sala Cargnelli di Lestana per mettere in guardia gli sprovveduti da simili manovre, ed ottiene il tutto esaurito con 250 presenze.

Il Comitato è anche preoccupato per il fatto che sarà necessario, così almeno si dice, rimettere in azione gli impianti per consentire agli esperti i necessari rilievi. Teme però che, in base alla nota teoria italiana del fatto compiuto, nessuno abbia poi il coraggio, la voglia e il potere di far fermare gli impianti.

A metà novembre, infine, i gruppi MF del Friuli occidentale hanno fatto affiggere in tutta la zona colpita dalla piaga dei cementifici un manifesto che ripropo-

**COSTA SOLO
L. 2.000**

**l'abbonamento a
FRIULI D'OGGI
per un anno:
versatelo sul
C/C postale 24/4581**

**Gianfranco Ellero
Direttore responsabile**

**Raffaello Carozzo
Editore**

Grafiche Fulvio - Udine

ne all'attenzione del pubblico il brano di un articolo apparso su «Il Gazzettino», nel quale il quotidiano veneziano esplicitamente afferma che gli industriali del cemento, cacciati dai Colli Euganei, ricominciano la loro attività in Friuli, ritenuto zona periferica e capace di opporre minore resistenza alla distruzione del paesaggio.

Finora la loro previsione si è rivelata infondata e speriamo che continui ad essere tale. Tutto dipende, in fondo, dai friulani.

LAVORO IN FRIULI

L'OSPEDALE di PALMANOVA cerca, per incarico temporaneo, **3 infermieri professionali** (base L. 1.411.200, età 18-35 anni). Domande entro le ore 12 del 30 novembre.

L'OSPEDALE di UDINE cerca, per incarico temporaneo, **2 vigiliatrici d'infanzia** (base L. 1.440.000, domande entro le ore 12 del 30 novembre) e **2 assistenti** (licenza della scuola dell'obbligo, età 18-35 anni; domande entro le ore 18 del 6 dicembre).

COMUNE di LIGNANO: concorso, per titoli ed esami, ad 1 posto di **ragioniere** (età 18-35 anni; stipendio base L. 1.032.600). Domanda entro le ore 17 del 7 dicembre.

COMUNE di ANDREIS: concorso, per titoli ed esami, ad 1 posto di **applicato di 1a classe** (licenza di scuola media inferiore, età 18-30 anni; stipendio base L. 1.260.000). Domanda entro le ore 12 del 10 dicembre.

COMUNE di PORDENONE: concorso, per titoli ed esami, al posto di **ragioniere capo** (laurea in economia o equipollente, ovvero diploma di ragioniere, congiunto al servizio per un quadriennio quale ragioniere o segretario; parametro 250; stipendio base L. 2.580.000). Domanda entro le ore 12 del 10 dicembre.

Concorsi nazionali
MINISTERO DELL'INTERNO: 1) concorso, per titoli, per l'ammissione di 50 allievi al 4. corso di studi (da gennaio a luglio 1972) per aspiranti segretari comunali, istituito presso l'Università di Torino (età 21-30 anni; laurea in legge od equipollente; ai partecipanti sarà conferita una borsa di studio di L. 80.000 mensili). Domande spedite entro il 6 dicembre. v.: G.U. n. 278 del 3 novembre. 2) Concorso, per esami a 58 posti di **consigliere** (laurea in legge od equipollente, età 18-32 anni; stipendio netto nel 1972: parametro 190; L. 129.990; dopo 6 mesi, par. 257; lire 163.130). Domande spedite entro il 6 dicembre.

MINISTERO DELLA DIFESA: concorso, per titoli, a 10 posti di **tenente farmacista** di complemento (laurea da almeno 5 anni e 3 anni di servizio professionale, età inferiore ai 50 anni). Domande spedite entro l'8 dicembre. v.: G.U. n. 281 dell'8 novembre.